

Bancarotta della Bames Risarciti anche i lavoratori

Condannati Massimo Vittorio e Selene Bartolini, figli del patron Vittorio Riconosciuto un danno morale di 5mila euro ciascuno ai 67 dipendenti

VIMERCATE
di **Stefania Totaro**

«Una lunga storia giudiziaria che non ha ancora visto la sua conclusione definitiva, ma che ora può segnare un punto a favore delle lavoratrici e dei lavoratori che da anni lottano per il riconoscimento dei propri diritti contro una gestione aziendale fraudolenta». E' il commento di Fim Cisl e Fiom Cgil sulle condanne a 4 anni e 8 mesi ciascuno inflitte dalla gup del Tribunale di Monza Patrizia Gallucci ai fratelli Massimo Vittorio e Selene Bartolini, figli del patron Vittorio, per la bancarotta fraudolenta della Bames, fallita nel 2013 e i relativi reati fiscali. Nel processo con il rito abbreviato, la giudice ha disposto anche la confisca di beni per 2 milioni di euro e riconosciuto il danno patrimoniale alla curatela del falli-

mento e un danno morale di 5mila euro ciascuno a 67 lavoratori.

«**Distrazione** di fondi per decine di milioni di euro e 480 persone rimaste senza lavoro, avevamo ragione e ora attendiamo il secondo processo che si pronuncerà sul patron della società e sugli altri 7 imputati - dichiarano Gigi Redaelli e Angela Mondellini, all'epoca rispettivamente segretari generali di Fim Cisl e Fiom Cgil -. Un esito che ripaga le lotte delle lavoratrici e dei lavoratori e conferma la bontà dell'intuizione che avevamo avuto come sindacato di insistere

LA SENTENZA
Quattro anni e 8 mesi inflitti dalla gup Patrizia Gallucci e la confisca di beni per 2 milioni di euro

per chiedere di fare luce sulle responsabilità di coloro che hanno creato le condizioni del fallimento della società e della bancarotta fraudolenta. Il caso era stato sollevato da Cgil e Cisl con le rispettive categorie dei metalmeccanici grazie a uno studio indipendente finanziato dai lavoratori - ricordano Redaelli, ora in pensione e Mondellini, attualmente segretaria generale della Cgil di Monza e Brianza - che ha dimostrato, tra le altre cose, che i soldi che dovevano servire come investimento non c'erano più e, pertanto, erano stati distratti rispetto agli obiettivi aziendali con il conseguente fallimento della società».

«**Ci avevamo visto giusto** - sottolineano Pietro Occhiuto, segretario generale della Fiom Cgil di Monza e Brianza e Enrico Vacca della Fim Cisl Brianza - ora chiediamo che sia fatta giustizia fino in fondo per i lavorato-



Una manifestazione degli ex lavoratori davanti al Tribunale di Monza

ri». «Una sentenza importante sul piano giuridico - dichiarano i legali delle organizzazioni sindacali Stefano Pelizzari e Roberto Scisca - perché non è usuale il risarcimento ai lavoratori in caso di condanna per bancarotta fraudolenta». Il 25 febbraio riprende al Tribunale di Monza il dibattimento per Bartolini senior, ritenuto con i figli ammini-

stratore di fatto della Bames, i tre manager Luca Bertazzini, Giuseppe Bartolini (solo omonimo dei familiari indagati) e Alessandro Di Nunzio, nonché i tre professionisti del collegio sindacale di Bames, Riccardo Toscano, Angelo Sandro Interdonato e Salvatore Giugni. E anche l'israeliano Cats Oozi come ex amministratore di Telit Italia.

Un lavoratore su 4 in cassa integrazione

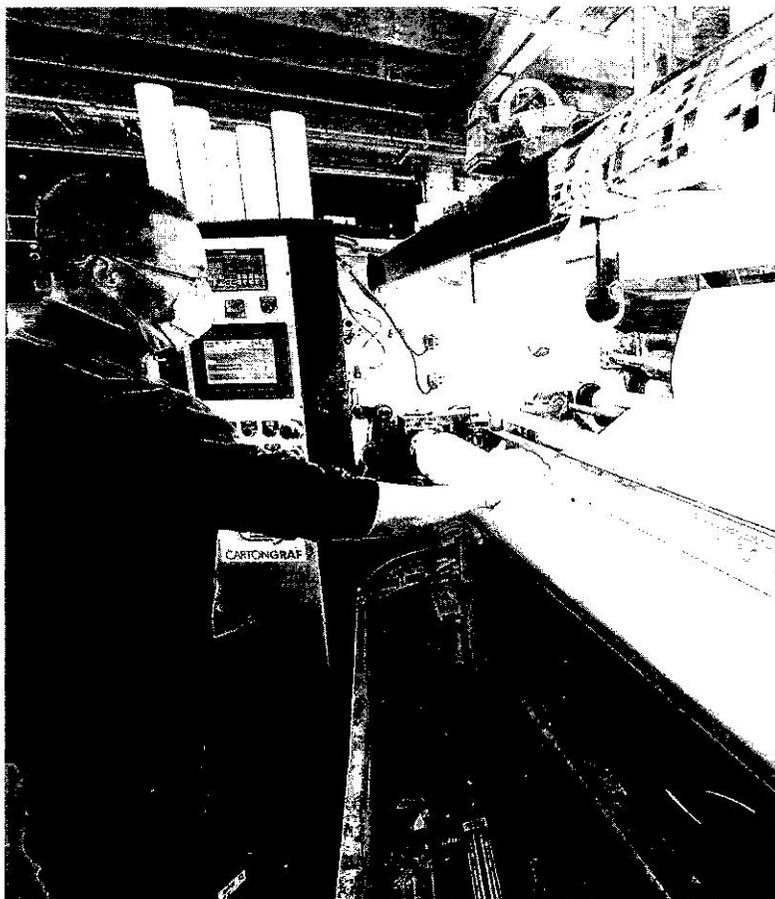
Nei primi 10 mesi dell'anno sono state oltre 274 milioni le ore di ammortizzatori in Brianza. In tutto il 2019 erano state 13 milioni

MONZA

di **Fabio Lombardi**

Un lavoratore su quattro in cassa integrazione. Per colpa soprattutto, ma non solo, del Covid-19. «Da inizio anno a ottobre sono state autorizzate 274 milioni e 526 mila ore di cassa integrazione per le imprese della provincia di Monza e Milano (il dato disaggregato non è fornito dall'Inps ndr). Un numero esorbitante se si pensa che in tutto il 2019 sono state 13 milioni», spiega Enzo Mesagna, segretario, con delega al mercato del lavoro, della Cisl Monza Brianza e Lecco. Un dato impressionante se si pensa poi che non sono comprese in questo conto le ore di cassa legate ai settori artigianato, agricoltura e commercio.

«**Ciò** vuol dire che almeno un lavoratore su 4 è stato coinvolto da una richiesta di cassa integrazione. Una stima al ribasso se si considera che, come detto, alcuni ammortizzatori di alcuni settori non sono compresi in



Ci sono anche molte attività di settori strategici che non sono state toccate dalla crisi

questo conto», prosegue Mesagna. Per ora almeno, grazie alla cassa Covid e anche al blocco dei licenziamenti voluto dal Governo, regge invece l'occupazione. «Dall'inizio dell'anno a settembre gli avviamenti sono stati addirittura superiori alle cessazioni», spiega Mesagna analizzando i dati territoriali forniti da Regione Lombardia.

Nei primi 9 mesi dell'anno sono stati 78.714 gli avviamenti (assunzioni) e 74.736 le cessazioni (pensionamenti, licenziamenti e contratti a termine scaduti) con un saldo positivo di poco meno di 4.000 avviamenti. «Un dato quasi sorprendente determinato soprattutto dal recupero avvenuto nel terzo trimestre. Fino a giugno infatti gli avviamenti si attestavano a 58.282 contro le 67.249 cessazioni. Vuol dire che in estate, quando ci si era un po' tutti illusi di essere usciti

dalla pandemia, c'era stata un'inversione di tendenza rispetto ai mesi più duri di marzo e aprile. Attendiamo ora i numeri relativi al periodo della seconda ondata», dice Mesagna. Scendendo nel dettaglio un avviamento su 4 è a tempo indeterminato (22.539 contro gli oltre 52 mila a termine). Dei 78 mila avviamenti di quest'anno poco meno di 60 mila sono nei settori commercio e servizi, 12.449 nell'industria, 5.913 nelle costruzioni e 557 nell'agricoltura.

Il sindacato valuta positivamente gli strumenti, come la cassa Covid e il blocco dei licenziamenti, messi in campo dal Governo. Ma ora bisogna cominciare a ragionare anche sul post, su come investire i soldi che arriveranno per lo sviluppo di politiche attive in grado di creare occupazione, favorendo la formazione dei lavoratori che, a causa della crisi, rimarranno senza posto, magari attraverso l'istituzione di una cabina di regia territoriale per gestire questa fase», conclude Mesagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassina, rinnovato l'integrativo: fino a 2.200 euro di premio in busta paga

Scatterà a metà del 2021 grazie al raggiungimento di determinati obiettivi

MEDA

È stato rinnovato il contratto di secondo livello alla Cassina per

il raggiungimento di tutti gli obiettivi indicati dall'intesa, ogni lavoratore riceverà a metà del prossimo anno un importo massimo di 2.200 euro lordi. La soddisfazione delle organizzazioni sindacali: «Il comparto ha tenuto». L'azienda è specializzata nella produzione di arredamento di alta gamma. La socie-

tà, che dispone di un'unità produttiva anche a Lentate, occupa complessivamente circa 500 addetti. La rsu della Cassina è composta da Marilena Alfani, Gianpaolo Pellegatta, Tiziano Luraghi, Paolo Barlassina e Bruno Buraschi. Tra i parametri previsti dal contratto integrativo, ci sono alcuni risultati economici

aziendali, qualità, assenteismo e produttività. «La sottoscrizione di un premio di produzione nella condizione sanitario-economica in cui ci troviamo attualmente - commentano Luigi Puppo ed Emanuele Lanosa della Filca Cisl Monza Brianza Lecco e Gianfranco Cosmo della Fillea Cgil Monza Brianza - è un tra-

guardo molto importante. Per la prima volta viene introdotto in Cassina un premio di welfare. Ogni lavoratore potrà scegliere se utilizzare i servizi in welfare oppure in denaro. Una quota di 258 euro è comunque obbligatoriamente destinata al welfare».

Sonia Ronconi

Primo Piano

L'emergenza

Rifornimenti a singhiozzo Linee ferme alla Electrolux

Materiali difettosi e difficoltà negli approvvigionamenti legata al lockdown
I tre quarti degli operai della fabbrica di lavastoviglie sono stati lasciati a casa

SOLARO

di Gabriele Bassani

Difficoltà nel rifornimento della componentistica e materiali difettosi: la produzione alla Electrolux procede a singhiozzo in questi giorni a Solaro, dove si creano le lavastoviglie della multinazione svedese, ma anche a Forlì, dove si producono forni e piani di cottura.

Ieri, a Solaro, sono rimaste ferme 3 linee produttive su quattro, lasciando a casa tre quarti degli operai della fabbrica, messi in cassa integrazione. Ha lavorato solo la linea di prodotti destinati all'America, che però era rimasta ferma venerdì scorso. Già giovedì una linea aveva dovuto osservare un turno di stop, comunicato con poche ore di anticipo. Il problema indicato

dall'azienda e comunicato alle rappresentanze sindacali riguarda connettori per cablaggi interni. Al lavoratore viene data la facoltà di chiedere la conversione della Cassa integrazione in permessi annui retribuiti o in giornata di ferie, così da non rimetterci sul fronte economico.

Eppure, fino a qualche settimana fa, proprio qui a Solaro i lavoratori erano chiamati anche al lavoro straordinario di sabato per stare al passo con le richieste del mercato. «Quest'anno le cose sono andate meglio delle previsioni tragiche che sono state

INTOPPO IN PRODUZIONE
Negli ultimi mesi sono stati fatti straordinari e assunzioni temporanee

fatte lo scorso anno, nonostante il Covid, ma adesso ci attendono giorni difficili per i problemi con i fornitori e forse una mancanza di programmazione adeguata», dice Carlo Vanasco, rappresentante della Confederazione unitaria di base.

Da Forlì le Rsu avanzano dubbi sulla legittimità della scelta di utilizzare la Cassa integrazione Covid per far fronte alle difficoltà di approvvigionamento delle componenti. In aggiunta, da quelle parti, parlano di «gestione scellerata» per il contemporaneo ricorso alla cassa integrazione e agli straordinari.

Le «criticità con i fornitori» sono confermate dall'azienda che però non evidenzia situazioni di particolare gravità. La questione riguarda tutto il gruppo ed è certamente tra gli effetti dei blocchi e delle riduzioni di pro-



Da anni lo stabilimento Electrolux di Solaro vive fra alti e bassi

duzione causate dalle restrizioni per il contrasto alla pandemia. Eppure nei mesi scorsi Electrolux, aveva provato a portare al massimo la capacità produttiva degli impianti, con assunzioni temporanee, anche a Solaro, ma ora emerge il problema dei fornitori.

L'effetto è che a Solaro, a Forlì

e a Porcia si registrano fermate mentre a Susegana, in provincia di Treviso, come riferisce il Messaggero Veneto, si è presa la decisione di procedere all'imballaggio di frigoriferi incompleti da rilavorare e completare presso ditte terze quando sarà disponibile il materiale mancante.

AVVEDIMENE

Ma al San Gerardo la situazione preoccupa

Hanno numeri di ricoverati sempre preoccupanti il San Gerardo di Monza e l'ospedale di Desio. Gli ultimi dati danno 337 pazienti, 243 a Monza, 94 a Desio, 39 in terapia intensiva. La Brianza resta sempre fra gli ospedali con il maggior numero di ammalati. Per alleviare alla mancanza di personale sono operativi cinque medici militari a Desio e cinque a Monza, dieci infermieri tutti a Monza. Per alleggerire la pressione sui Ps, dalla prossima settimana sarà operativo un hotspot territoriale per la diagnosi del Covid 19 presso il vecchio San Gerardo in via Solferino a Monza. Saranno operativi due nuovi ambulatori dalle 8,30 alle 15,30. Già da lunedì prossimo i settantacinque Medici di base di Monza, potranno prendere gli appuntamenti per i propri assistiti. In questi spazi sarà possibile eseguire la diagnostica per SARS- Cov2 con l'esecuzione del tampone, la rilevazione dei parametri con saturimetria, eco fast del torace e visita specialistica con un canale diretto con l'ospedale. I pazienti più gravi verranno inviati direttamente in ospedale .(Pfr)